

CRITICA D'ANNUNZIANA

Sul Poeta, recentemente scomparso, che io, in verità, considero l'ultimo classico, fra quanti hanno sino ad oggi concluso il ciclo della loro opera, intendo dire su D'Annunzio, l'amico Capasso ha scritto un tomo di vivo interesse e copioso documento. Con il volume primo di « La lirica di Gabriele d'Annunzio », a cui faranno seguito altri tre (uno ancora, come il presente, sulla lirica giovanile; uno sulla lirica della maturità, e l'ultimo pure sulla lirica della maturità), il Ligure ha dato inizio ad una fatica che soltanto uomini della sua preparazione critica, estetica e filosofica, possono intraprendere. La fondatezza di questa affermazione viene chiaramente comprovata dalla densa e ricca premessa, in cui il Nostro dedica sessanta pagine a confutare la critica di coloro che lo hanno preceduto: voglio dire il Bоргese, il Croce, il Gargiulo. Riconoscendo a ciascuno i meriti di critici serii ed impegnati (costume cotesto che è oggi in ben poco onore: se pensiamo alle belle e simpatiche usanze dei molti critici olierini, i quali sentono il bisogno di buttare a mare tutto quanto sia stato fatto prima di loro), il Capasso procede poi ad una revisione accurata ed intelligente delle varie posizioni, riuscendo con molta capacità di sintesi a porre in luce i travisamenti, gli errori, gli eccessi di ognuno. Sul Bоргese, per es.: « Quale il massimo merito del Bоргese? — si chiede l'A. — Di avere chiarissimamente distinto che il D'Annunzio non era soltanto un aggraziato descrittore, bensì saliva sino alla poesia maggiore, esprimendo organicamente, e con singolarissima intensità, una sua visione del mondo. Egli percepì nettamente la presenza della « grande poesia » nel *Canto novo* e nelle *Laudi*; egli fu il primo, in sede di critica veramente meditata, a insistere tanto sull'*Alcyone*: sicché da lui trae origine quello che è oggi il « cliché » critico dominante: che, come Dante è il poeta della *Commedia* o l'Ariosto dell'*Orlando*, il D'Annunzio è il poeta dell'*Alcyone* ».

Perciò Capasso mi trova senz'altro consenziente, perchè ben ravviso in lui, che ha al suo attivo già parecchie opere critiche forti, come il ben noto *Saper distinguere* e il *Leopardi 1938* (di cui dissi attentamente sul *Meridiano di Roma*), e il saggio su Proust, e l'antologia *Il fiore della lirica italiana*, ecc., ecc., a questa nuova tappa, l'uomo che accoppia ad una ottima acutezza e felicità critica una non meno degna preparazione sul tema di volta in volta trattato.

Capasso esamina, cronologicamente (cioè anche logicamente) il *Primo vere*, *Canto novo* (prima stesura), *Intermezzo* (prima stesura), i due *Poemi eroici* e, nella seconda parte dell'opera, *L'Isotteo* e la *Chimera*.

Questo il disegno schematico: che nella sua ossatura essenziale e saggiamente limitata addimstra il rigore del metodo. Capasso non s'illude mai (perchè è preparato) di dar fondo all'universo in cinque pagine. Sa benissimo che un poeta della forza di D'Annunzio richiede, in modo imperativo, un esame minutissimo, che tenga conto degli sviluppi, degli elementi biografici (sicuro!), dei progressi e dei regressi cui l'arte di un poeta va continuamente, direi ininterrottamente, sino ad un certo momento dell'arco, soggetta.

Ed ecco le pagine sul *Primo vere*, aprentisi con una affermazione decisa, senza mezzi termini: « Non vale più assolutamente la pena, oggi, di ripetere che quasi mai, nel *Primo vere*, si arriva alla poesia ». Ecco le pagine sulla prima stesura del *Canto novo*, in cui si incomincia col metter a posto le cose accertando che « una parte della critica ha un po' troppo veduto, nel *Canto novo* del 1881-82, pubblicato nel 1883, quello — il capolavoro — del 1896; e, pertanto, lo ha sopravvalutato ». A chi, come io ho fatto, sia andato a rileggersi le due stesure prima di tracciare queste note, risulta ben giustificato e fondato l'avvertimento del Capasso.

Anche se poi nella disamina delle varie liriche ognuno prende una posizione logicamente diversa, magari per qualche sfumatura, magari perchè la composizione poetica viene considerata sotto punti di aspetto, sotto visuali diverse; insomma anche se le mie preferenze, fra le pagine del *Canto novo*, non corrispondono esattamente a quelle dell'amico Capasso, ciò non ha importanza: è logico che nessuno può pretendere il sincronismo assoluto dei gusti: specie se chi giudica l'opera d'un poeta sia a sua volta poeta. Tamen bisogna pur che dica che fra le numerose, fertili analisi del C. questa del *Canto novo* mi pare davvero la migliore, accanto a quella documentatissima, ampia, nutrita, dell'*Isotteo* e della *Chimera*.

Capasso sente ben da vicino, anzi, senz'altro dall'interno l'opera dannunziana: ed è il primo forse a tracciarne un disegno così ampio e fedele. Cosicché sarebbe semplicemente ingiusto non riconoscergli il merito di avere posto una pietra miliare sulla strada della critica del Poeta Soldato.

Non è senza curiosità che attendiamo ora i volumi susseguenti, in cui Aldo Capasso ci verrà esponendo le sue teorie, le sue vive idee sulle *Elegie Romane*, sul *Poema paralisiaco*, sulle *Odi Navali*, sulle stesure definitive dell'*Intermezzo* e del *Canto novo* (e su quest'ultimo abbiamo già cospicua documentazione), sull'*Elettra*, e, infine, dulcissima, *Alcyone*, *Laus Vitae* e *Merope*.